

Simone Collini

ROMA «Noi non possiamo rinunciare a costruire una posizione europea anche sull'Iraq». Da Pier Ferdinando Casini arriva una secca smentita alle parole di Silvio Berlusconi. I due parlano quasi in contemporanea, il primo da Valencia, dove si trova per partecipare al Forum Italo-Spagnolo, il secondo da Roma. All'indomani della posizione espressa da Francia e Germania, il premier dice che «non è il caso di fare una riunione europea sull'Iraq per cercare di trovare unanimità di comportamenti». Dalla costa opposta del Mediterraneo arriva la risposta, seppur indiretta, del presidente della Camera: «Non vogliamo costruire un'Europa che proceda in ordine sparso. La nostra sfida anche in sede Onu è costruire decisioni condivise sul piano internazionale che recuperino l'unità dell'Europa». Non sono insomma soltanto duemila chilometri a separare in questa giornata primo ministro e terza carica dello Stato.

I due sono lontani, su posizione diametralmente opposte, su quale sia il ruolo che l'Unione europea è chiamata a svolgere nell'attuale crisi internazionale. Berlusconi fa sapere di aver sentito per telefono il premier spagnolo Aznar e di essere arrivato alla conclusione che sarebbe «inutile» un incontro di tutti i partner dell'Unione, «visto l'atteggiamento» di Parigi e Berlino. Sarebbe «una iattura», aggiunge il premier, una eventuale frattura fra Unione europea e Stati Uniti. Da Valencia arriva l'ammonimento di Casini, rivolto non tanto a Francia e Germania che, dice il presidente della Camera, hanno «sostenuto cose importanti che vengono condivise anche dall'opinione pubblica europea e in quella italiana e spagnola». E ad altri che si rivolge Casini lanciando un ben preciso allarme. «L'importante - dice - è questo: non procedere in ordine sparso. Pena -

“ Il presidente della Camera cerca di esaltare dalla Spagna gli elementi di vicinanza con i partner: la nostra sfida è costruire posizioni condivise ”



«La subalternità - ricorda la terza carica dello Stato - farebbe dell'Europa un soggetto inutile sul piano internazionale». Critiche al governo dall'opposizione ”

Casini: non dividete l'Unione europea

«Francia e Germania hanno sostenuto cose che vengono condivise anche dall'opinione pubblica italiana»



Una manifestazione contro la guerra in Iraq svoltasi nella capitale greca

Yannis Behrakis/Reuters

ammone - un'Europa che accetta subalternità e forse anche la sua inutilità sul piano internazionale». La guerra, dice il presidente della Camera invitando a «non disperdere il valore dell'unità» nata negli organismi internazionali, «la vogliamo e la dobbiamo evitare tutti. E l'ultima scelta possibile esaurito ogni altro margine di dialogo».

Difficile che una distanza come quella che si è creata ieri tra primo ministro e seconda carica dello Stato passi inosservata. Di certo non è sfuggita alle forze dell'opposizione, che continuano a criticare duramente l'atteggiamento mostrato da Berlusconi di fronte alla grave crisi internazionale. Il segretario Ds Piero Fassino insiste sulla necessità di cercare un'intesa con gli altri Paesi europei e ribadisce che «la collocazione che l'Italia deve avere sulla scena mondiale a decidere le autorità italiane, non si decide alla Casa Bianca». Il presidente dei deputati dlessini Luciano Violante ribadisce che Berlusconi deve riferire al Parlamento «in quanto sussistono voci discordanti», mentre il capogruppo della Quercia al Senato Gavino An-

gius fa notare: «Nello stesso giorno in cui altri leader europei e internazionali come Putin e Schroeder cercano, faticosamente, di fermare il rumore della guerra lavorando per una soluzione politica alla crisi irachena, nelle stesse ore in cui il presidente della Camera Casini ribadisce la necessità di costruire una posizione comune della Ue e la convinzione che sia necessario arrivare a decisioni condivise che recuperino l'unità dell'Europa Berlusconi non trova di meglio che ribadire la propria sudditanza alla strategia degli Stati Uniti e affermare che una frattura con la Casa Bianca sarebbe una "iattura"». Secondo Angius «l'atteggiamento del governo è politicamente irresponsabile e conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, il sostanziale euroscetticismo che caratterizza molte componenti di questa maggioranza».

Dure reazioni alle parole pronunciate ieri dal premier arrivano da tutto l'Ulivo. Marco Rizzo, dei Comunisti italiani, chiede un voto parlamentare sulla crisi irachena, mentre il leader dei Verdi Alfonso Pecorella scambia Casini per conto di Bush: invece di lavorare per la pace, il governo italiano lavora per evitare una politica unitaria dell'Europa. «La superficialità del presidente del Consiglio» lascia «allibito» Roberto Giachetti, della Margherita, mentre Rosy Bindi mette in luce il rischio che l'Italia sia «relegata al ruolo di semplice esecutrice degli ordini dell'amministrazione Bush» per colpa dell'atteggiamento «politicamente irresponsabile del governo». Di fronte alla «drammatica prospettiva» di una guerra all'Iraq, dice la deputata della Margherita, «il presidente del Consiglio non sa fare di meglio che ignorare l'iniziativa franco-tedesca e accentuare le divisioni in Europa. La miopia di Berlusconi - accusa - è pericolosa e non ha scusanti, così come non è più tollerabile la reticenza nei confronti del Parlamento e del Paese».

Ciampi lontano dal premier: «Europa, esempio di pace»

Il Presidente nell'anniversario di Auschwitz: lo sterminio fu reso possibile anche dalle vergognose leggi razziali del 1938

Vincenzo Vasile

ROMA Ci vuole più Europa, idea-forza che è un esempio positivo da far valere nei confronti degli altri popoli e - sottinteso - degli altri governi. Europa come "esempio" di vocazione di pace. Parlando di "memoria" ai ragazzi delle scuole ricevuti sul Colle in vista dell'anniversario della liberazione degli internati del lager di Auschwitz, Carlo Azeglio Ciampi volge il pensiero all'oggi con parole che stridono con l'euroscetticismo in materia di guerra e di rapporti con gli Usa espresso negli stessi momenti a palazzo Chigi da Berlusconi e che, invece, collimano con l'appello a una posizione comune dell'Europa lanciato da Valencia da Pier Ferdinando Casini.

Secondo quel che Ciampi ha ripetuto in occasioni pubbliche e private bisogna poter parlare con una sola voce, l'alternativa è l'irrelevanza, anzi una Ue forte in fondo converrebbe anche agli Usa. Ed è evidente come sia stata perciò pochissimo gradita la telefonata al

premier spagnolo Aznar riferita da Berlusconi con cui il presidente del Consiglio italiano avrebbe concordato l'annullamento per il vertice di Bruxelles destinato a discutere proprio di una posizione unitaria dell'Europa sul conflitto con l'Iraq.

In questa maniera, dunque, si aprono le porte a un pericolo che Ciampi ha da tempo paventato, cioè che i governi dell'Europa si presentino "in ordine sparso" ad appuntamenti internazionali cruciali disfacendo come un'irresponsabile Penelope la tela tanto faticosamente intessuta.

L'occasione ha un alto valore

L'idea dell'Unione europea nacque con un'idea di fratellanza che fece dire: mai più guerre tra noi ”

simbolico: la giornata che nel ricordo della Shoah è dedicata, per l'appunto, alla "memoria". Al Quirinale il presidente si rivolgeva ai giovani che a scuola hanno partecipato a un concorso sul tema per invitarli a riflettere sul percorso di una generazione, la sua, che ha costruito l'Europa proprio con l'obiettivo di rispondere in concreto alla terribile esperienza della seconda guerra mondiale. L'idea dell'Unione europea nacque "con un moto spontaneo degli animi, uno slancio istintivo di sopravvivenza, di fratellanza, che fece dire: mai più guerre tra noi". Da qui la scelta europea che voleva dire basta a guerre tra gli "eredi e partecipi di una stessa civiltà", comunemente improntata ai principi di "libertà, democrazia, tolleranza, uguaglianza dei diritti, fratellanza tra i popoli".

Giovani dell'età di Ciampi s'aggravano in mezzo alle rovine, riflettevano sugli orrori delle "guerre civili europee", scoprivano con incredulità le immagini della Shoah: "Così ci mettemmo all'opera per costruire una nuova Europa, un'Europa che diventasse

sempre più unita, un'Europa di pace e di amicizia". Il percorso che ne è seguito ha portato a un'Europa che "può proporsi oggi al mondo come un modello, come un progetto politico che può rivelarsi valido anche per altri popoli".

Questo concetto, caro a Ciampi, di un'Europa-esempio di pace, è stato ieri solo enunciato. Con ogni probabilità sarà sviluppato e declinato nelle sue conseguenze più concrete e attuali di fronte alle prospettive di guerra in occasione della ormai prossima visita di Stato in Algeria del presidente: Ciampi proprio nelle ore decisive in cui si conoscerà il pronunciamento degli ispettori dell'Onu si troverà nel paese nord-africano.

Il discorso era destinato ai giovani e perciò aveva una marcata connotazione didascalica: "Poiché toccherà ancora a voi sviluppare e completare il progetto europeo è indispensabile che anche voi compiate lo sforzo difficile per ricordare non solo non dimenticare, cioè non lasciarvi uscire dalla mente, ma ricordare, ossia conservare nel cuore, oltre che nella mente, la memoria del passato". A proposito,

ieri agli studenti il presidente ha voluto ricordare un aspetto troppo spesso eluso da revisioni disinvolute della realtà storica: lo sterminio di oltre un quinto degli ebrei italiani - eredi di una cultura che aveva dato tanti contributi alla nostra comune identità nazionale, non è solo frutto della tremenda responsabilità dei nazisti. Una "considerazione, da italiano a italiani", un "memento" di Ciampi che evidentemente non è soltanto rivolto ai ragazzi: lo sterminio "fu reso possibile anche dalle vergognose leggi razziali del 1938". La storia, insomma, può insegnarci utilmente ancora molte cose.

La scelta europea voleva dire basta a guerre tra gli eredi e partecipi di una stessa civiltà, fratellanza tra i popoli ”

l'intervista

Alfredo Biondi

vicepresidente della Camera

Luana Benini

ROMA Presidente, «il Foglio» di Giuliano Ferrara non vi tratta bene. Scrive: «Quelli più stupidi della maggioranza hanno firmato un appello liberal-saddamita». Cosa risponde? Dall'altro capo del telefono il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi ridacchia: «Mah! La gradazione della stupidità non la può stabilire in maniera unilaterale il Foglio. Se ne può discutere». Biondi è fermo nel ribadire la posizione assunta insieme a una sessantina di parlamentari della destra contro l'interventismo di Bush: «Il nostro non è un cartello di pacifisti. Ci siamo mossi nel solco della tradizione liberale-garantista. C'è qualcuno che è diventato libera-

le un po' dopo. Ed è probabile che operi dei "salti" nelle sue scelte».

Le sue scelte, invece, quali sono?
«C'è in corso una indagine da parte di commissari delle Nazioni unite per valutare se esistono o meno le motivazioni di armamenti che presuppongono stragi di massa o azioni che possono favorire il terrorismo internazionale. È una istruttoria che non è ancora finita. Le Nazioni unite devono esprimere il loro giudizio. Ma anche il Parlamento italiano deve esprimere il suo giudizio. Così come il governo. E il Parlamento deciderà anche sulla base dell'impulso del governo. Noi chiediamo che il governo compia tutte le verifiche avendo presente il dettato costituzionale: l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie interna-

zionali. Ripudia è un termine bello. Prima di tutto bisogna vedere se la controversia è internazionale poi se esistono gli estremi, solo alla fine ci si assume una responsabilità».

Ma l'amministrazione americana sembra aver già bruciato tutte le tappe.

«Guardi che la nostra non è una posizione anti-americana ma filo-americana. L'America è una grande democrazia, ma non può permettersi di stabilire che le altre democrazie siano "controllate", né può immaginare che un'amicizia o un'alleanza si traducano in sudditanza».

Dalle parole del portavoce dell'amministrazione americana sembrerebbe di sì.

«Credo si tratti di enfasi propagand-

stica. Mi pare che Berlusconi l'abbia già ridotta, non dico a una vanteria, ma ad una dichiarazione unilaterale...».

Unilaterale come la guerra che si apprestano a fare?

«C'è una tendenza dell'amministrazione americana all'unilateralismo che corrisponde a una visione western che io non condivido. Quasi una legittimazione di chi spara per primo. La legittima difesa presuppone l'esistenza del pericolo di un danno ingiusto. Bisogna prima vedere se c'è pericolo, poi stabilire se è ingiusto e infine se la reazione di chi si difende è proporzionata a chi offende. Sono questi i principi che ho sempre ritenuto importanti».

Molti rimproverano al governo di non essersi speso quantomeno con posizioni di apprezza-

mento per la posizione franco-tedesca e di aver mantenuto invece in Europa una posizione di basso profilo, priva di dignità.

«La posizione franco-tedesca? Non è detto che l'unione faccia la forza. È l'Europa che deve assumere una posizione senza che ci siano i primi della classe. L'Europa è una unione di Stati che hanno una comune dignità. L'Italia che ha la sua Costituzione e un Parlamento libero deciderà alla fine dell'istruttoria degli ispettori. Solo allora, se ci sarà chiesto un intervento, il governo verrà in Parlamento, sentirà le parti».

Lei come la vede questa guerra?
«Come uno che ha moglie, due figli e sei nipoti e prima di fare un'altra guerra, siccome ne ha viste parecchie e sem-



Tg1

Il titolo che apriva il Tg1 sulla morte di Gianni Agnelli diceva: "Un rimpianto senza confini". E David Sassoli ha aggiunto di suo: "L'italiano più conosciuto nel mondo". Certo, Agnelli era fra gli italiani molto conosciuti, ma Michelangelo, Leonardo, non hanno contato proprio niente? Insomma, un po' di retorica di circostanza aleggiava sugli inizi del Tg1. Anche la biografia sapeva troppo di "coccodrillo" conservato in archivio. Un po' meglio le interviste a Romiti, Biagi e Harry Kissinger, che con Agnelli fu sodale nella Trilateral, antica e discussa alleanza fra politici e capitalisti. Il resto dei servizi era sinergico con gli altri telegiornali, quindi visto e rivisto. Passati alla crisi irachena, si è rivisto Berlusconi: per lui l'euroretrovia di lunedì è "inutile", dato che non la pensa come tedeschi e francesi. Insomma, ha dato un'altra spallata all'Unione Europea, e ne è parso alquanto soddisfatto. Poiché lo ha detto il papa, anche il Tg manda in onda la difesa vaticana della libertà di stampa "che non deve assolutamente subire il controllo governativo". Insomma, si è parlato di corda in casa dell'impiccato.

Tg2

La "copertina" era in realtà l'apertura con un'attenta biografia intima di Gianni Agnelli, curata da Stefania Conti, che ha il coraggio di dire che l'unico figlio maschio dell'Avvocato, Edoardo, "si suicidò". Era un uomo fragile il giovane allampanato Edoardo, con una personalità schiacciata dal peso della famiglia, del nome, che frequentava le redazioni dei giornali in cerca di qualcosa che non avrebbe trovato mai. Si suicidò, lanciandosi da un viadotto, abbandonando sul ciglio della strada una Duna, la peggiore auto mai prodotta dalla Fiat, quasi uno sberleffo al mondo intero.

Tg3

Prima del Tg3, al posto di Geo & Geo, è andato in onda un bellissimo speciale su Gianni Agnelli. La storia della Fiat e la sua vita, raccontate a Nicola Caracciolo, un suo cugino alla lontana (anche se questo particolare non conta). Dopo lo speciale, cos'altro era possibile raccontare su quest'uomo, che non fosse agiografico e pleonastico? Ebbene, il Tg3 è riuscito a evitare troppa retorica e troppi luoghi comuni, grazie ai servizi di Santo Della Volpe, da Torino, e il ritratto familiare tracciato, in chiusura, da Francesca Barzini. Un telegiornale monografico, dove la parte più debole è stata proprio quella dei commenti degli uomini politici: di una ovvia banalità, a destra e a sinistra. Berlusconi è riuscito a dire: "Rimpiango l'amico". Ebbene, l'Avvocato è stato tutto e il contrario di tutto, meno che amico di Berlusconi.

pre ne ha constatato l'inutilità, ci pensa bene».

L'obiettivo dichiarato di Bush è cacciare Saddam.

«Eh sì, abbattere la dittatura del bicco Saddam Hussein. Ma è possibile che si possa abbattere un governo, sia pure considerato illegittimo in base ai nostri criteri, con una azione militare unilaterale? Se è unilaterale io non sono d'ac-

cordo nel farla. Se invece il consorzio internazionale ritiene che Saddam sia un pericolo per tutti allora si prenda una misura collegiale, coordinata».

Ari Fleischer sembra aver già arrotolato il nostro Paese

«Questo non va bene. Sarà il Parlamento sovrano a decidere. Chi ragiona per conto dell'Italia ne offende la sovranità».